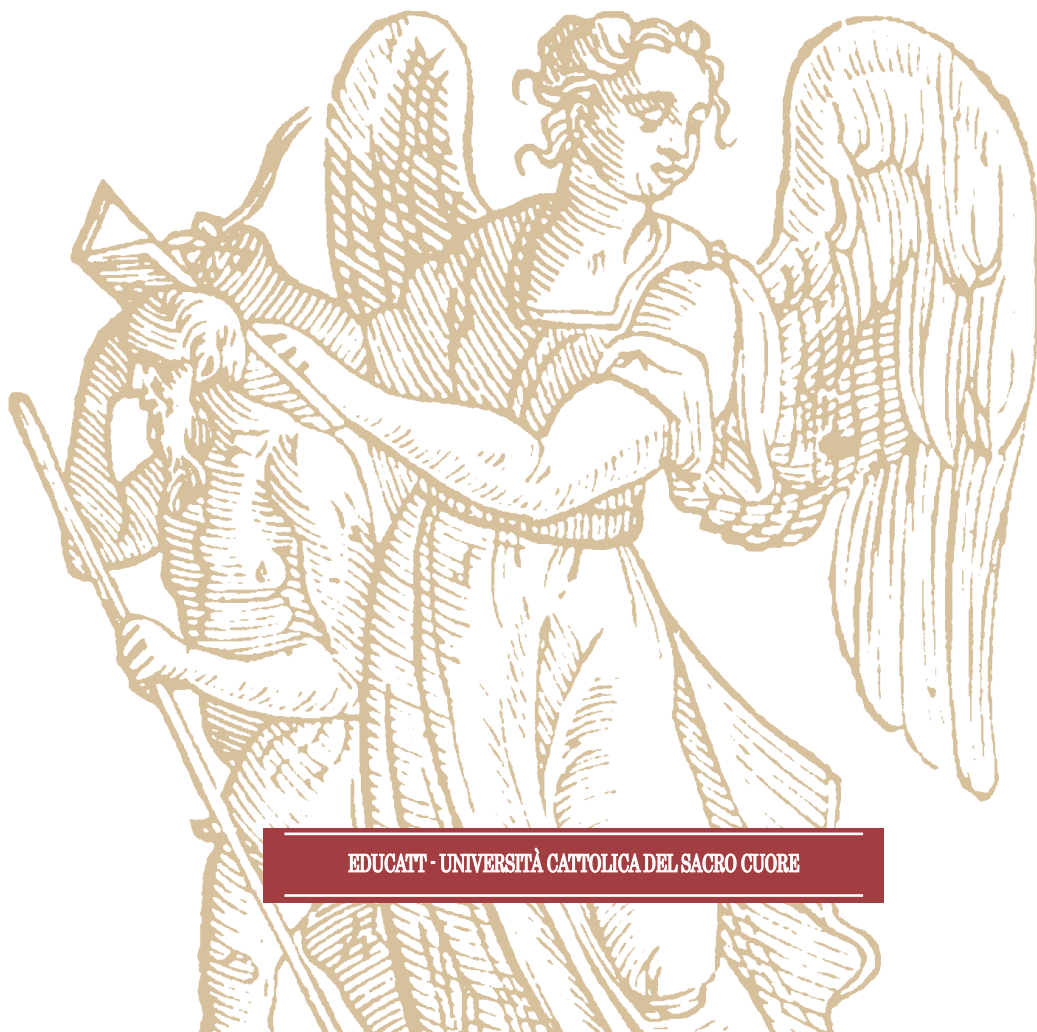


ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

5-6

NUOVA SERIE - ANNO V-VI 2017-2018



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

5-6

NUOVA SERIE - ANNO V-VI 2017-2018

Milano 2020

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno V-VI - 5-6/2017-2018

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARINO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -
GILIOLA BARBERO - ENRICO BERBENNI - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI -
EMANUELE COLOMBO - CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI -
MASSIMO FERRARI - ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -
JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -
ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - FRANCESCA STROPPA - PAOLA SVERZELLATI -
PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA TERRENI (Segretario) - GIAN FILIPPO DE SIO -

MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - RICCARDO SEMERARO

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2020 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

web: www.educatt.it/libri/ASMC

questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2020

presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente

ISBN 978-88-9335-718-0

INDICE

Nota editoriale 5

MATTEO MORO

L'uso "politico" di cerimoniali e trattamenti
nell'ambasciata milanese del marchese di Caraglio,
inviato straordinario del duca Vittorio Amedeo II di Savoia
presso la corte dell'arciduca Carlo d'Asburgo (1711) 7

GIACOMO LORANDI

La circulation de la célébrité médicale entre Suisse et Allemagne.
Le cas Théodore Tronchin (1709-1781) 27

MARIA IMMACOLATA CONDEMI

Anatomia della perizia medico-legale. Scienza e sapere medico
nella Verona della Restaurazione 45

RICCARDO SEMERARO

The Italian Gun-making District from a Long-term Perspective:
Roots, Turning Points, Evolutionary Factors 91

GILIOLA BARBERO

Gian Vincenzo Pinelli, biblioteche private
e database: un ordine recuperabile 119

IL PRINCIPE E LA SOVRANA: I LUOGHI, GLI AFFETTI, LA CORTE

Presentazione 141

MATTHIAS SCHNETTGER

In controluce. Maria Teresa e la storiografia tedesca 145

CINZIA CREMONINI

Il principe e la sovrana: Trivulzio e Maria Teresa,
storia di un legame politico e dei suoi sviluppi 157

| | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| MARINO VIGANÒ <i>Per li rami: i Trivulzio dal XIII al XXI secolo</i> | 185 |
| GIUSEPPE CIRILLO Al servizio degli Asburgo: i Gallio d'Alvito tra Napoli, Roma, Milano e Madrid | 201 |
| ANNAMARIA BARDAZZA «...e con ciò porre in perpetuo silenzio le loro questioni...»: il matrimonio di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio e Maria Gaetana Archinto | 233 |
| ANDREA TERRENI «Addio teatro, addio divertimenti». Il principe Trivulzio, i medici, i malanni e le cure | 261 |
| CRISTINA CENEDELLA Le stanze del principe. Breve storia materiale del palazzo Trivulzio in via della Signora | 279 |
| GIULIANA RICCI «Non molto nuova di pianta, ma nuova di aspetto e di vita.» La trasformazione di Milano nell'età di Maria Teresa (e di Giuseppe II) | 297 |
| MARIA TERESA SILLANO Le carte del Principe tra archivistica e liti familiari | 315 |

Le carte del Principe tra archivistica e liti familiari

MARIA TERESA SILLANO

Il contributo studia le numerose controversie, discussioni e liti familiari che videro impegnato il Principe Antonio Tolomeo Gallo Trivulzio per lungo tempo, fin dagli anni Venti del Settecento.

Esse hanno tutte un'origine ben precisa: il testamento di Giovan Giacomo Trivulzio detto il Magno, tra i più eminenti personaggi della casata Trivulzio, condottiero di molte vittoriose battaglie, con un ruolo di supremazia nella vita politica milanese.

L'interpretazione di alcune clausole del testamento e di un codicillo aggiunto poco dopo, la carenza di eredi maschi e complicate vicende determineranno incomprensioni e diatribe tra i membri della famiglia che ne cercheranno la soluzione in tribunale.

In tutta la documentazione consultata appare evidente la grande importanza attribuita all'archivio, sottolineata anche dal fatto che, tra i quesiti posti dal principe, ve ne sono alcuni nei quali l'argomento è proprio l'archivio e tutte le pratiche messe in atto per conservarlo nel modo migliore.

This paper studies several controversies, discussions and familiar quarrels that committed Prince Antonio Tolomeo Gallo Trivulzio for a long time, since 1727.

They all have a very specific origin: the testament of Giovan Giacomo Trivulzio known as Magno, one of the most eminent figures of the Trivulzio family, leader of many victorious battles, with a supremacy role in Milanese political life.

The interpretation of some clauses of the will and a codicil added shortly thereafter, the lack of male heirs and complicated events will determine misunderstandings and diatribes between family members who will seek the solution in court.

In all the documents consulted, the great importance attributed to the archive is evident, an importance also confirmed by the fact that, among the questions posed by the prince, there are some in which the subject is precisely the archive and all the practices implemented to preserve it in the best way.

Parole chiave: Milano, XVIII secolo, Gallio Trivulzio, patrimonio, patriziato milanese, liti, contenziosi, Maria Teresa d'Asburgo, Pio Albergo Trivulzio

Keywords: Milan, 18th century, Gallio Trivulzio, heritage, Milanese nobility, patricians, family disputes, litigations, Maria Theresa of Habsburg, Pio Albergo Trivulzio

Nel 1727 il principe Antonio Tolomeo rivolge al suo archivista e Procuratore generale alle liti¹, Pier Paolo Astore, la richiesta di essere aggiornato «intorno ad alcuni interessi antichi e moderni della eccellentissima sua casa Trivulzia»².

Nella risposta l'Astore premette «la debolezza del suo povero talento a pienamente soddisfare nelle risposte ordinategli sopra ciascuna di esse», continua assicurando il principe «d'haver detto tutto quello, che sarebbesi potuto dire: giudico però d'haver detto sopra ogni punto quanto è abbastanza per dare un'idea del negozio propostomi, e della condotta, con che si è giudicato per la sua felice terminazione: il tutto fondatamente ricavando da documenti che sono in Archivio, i quali sotto le materie di che ho avuto a scrivere, ho additati con si precisa indicazione del luogo e del numero che possono con ogni facilità, mercé il buon ordine che anche ultimamente V.E. ha preso cura di far dare al predetto suo nobile Archivio essere rinvenuti e letti in ogni occorrenza che facciano di bisogno notizie più minute».

Questo registro, quindi, può a buona ragione essere considerato la “mappa del tesoro”, la “bussola” che ci consente di muoverci con relativa facilità all'interno della documentazione della «Casa Triulzia»³, soprattutto perché di ogni documento citato l'Astore indica la collocazione in archivio.

ABBREVIAZIONI: ASMi = Archivio di Stato di Milano, TAM = Trivulzio Archivio Milanese; TAN = Trivulzio Archivio Novarese; ASPAT = Archivio Storico Pio Albergo Triulzio.

¹ «Deposito di Informazioni e Notizie date l'anno 1727 da Pietro Paolo Astore archivista e procuratore generale alle liti dell'Eccellentissima Casa Triulzia sopra alcune domande fattegli da Sua Eccellenza il signor Principe Don Antonio Tolomeo intorno a alcuni interessi antichi e moderni nella predetta Eccellentissima Sua casa», in ASMi, TAM, 222 bis.

² ASMi, TAM, 222 bis.

³ L'archivio familiare Trivulzio è conservato a titolo di custodia presso l'ASMi, si compone dell'Archivio Novarese (TAN), dell'Archivio Milanese (TAM) e del Trivulzio Nuovo Archivio (TNA).

Gran parte delle controversie, delle discussioni, delle liti di cui chiede ragione il Principe, hanno un'origine ben precisa⁴: il testamento di Giovan Giacomo Trivulzio detto il Magno⁵, tra i più eminenti personaggi della casata Trivulzio, condottiero di molte vittoriose battaglie, con un ruolo di supremazia nella vita politica milanese, rappresentando il sovrano francese a Milano. Grazie a questa sua posizione, il Magno aveva chiesto a Luigi XII l'autorizzazione a trasmettere i beni feudali ai figli primogeniti, sia maschi che femmine. Quasi alla fine della sua vita, 14 aprile 1518⁶, il Magno detta le sue ultime volontà nelle quali indica come erede universale il nipote Giovan Francesco, marchese di Maleo, a cui sostituisce per fedecommissario⁷ il figlio primogenito che nascerà da legittimo matrimonio, prevedendo, in mancanza di figli maschi legittimi, la possibilità che anche le figlie femmine possano succedere, a condizione che sposino un appartenente alla famiglia Trivulzio; nel caso che ciò non sia possibile, anche con estranei che devono abbandonare il loro nome di famiglia e prendere il nome Trivulzio «in ogni contratto, ufficio ed affare». Nel caso in cui Giovan Francesco fosse morto senza figli che potessero succedergli, Giovan Giacomo indica come suo erede il conte Renato, figlio del conte Francesco, a sua volta figlio di suo fratello Renato, quindi suo nipote. Nel malaugurato caso che anche Renato junior morisse senza eredi, gli sostituisce per una metà «il Magnifico

⁴ «Causa del Magno Triulzio, in quale stato ritrovasi e quali scritture vi sia alla medesima appartenenti», in *Deposito*, cit., domanda n. 55, p. 76.

⁵ Nato a Milano nel 1441 da Antonio e da Francesca Visconti, Giovan Giacomo Trivulzio morì a Chartres nel 1518. Combatté per gli Sforza, fece parte del consiglio di reggenza per Gian Galeazzo Sforza. Incrementò i suoi possedimenti grazie a una accorta politica di acquisti tra questi la valle superiore del Reno e quella di Stossavia, ricevendone l'investitura dal vescovo di Coira. Nel 1499 fu nominato maresciallo di Francia, marchese di Vigevano e governatore del ducato.

⁶ Archivio Storico Pio Albergo Trivulzio, Origini e Dotazioni, Eredità e Legati: Testatori. Triulzio principe Antonio Tolomeo, nn. 103-4 e 103-6 e ASMi, TAM, 423.

⁷ «La singolare posizione in cui il fedecommissario viene a trovarsi, investito com'è di un patrimonio non di rado ingentissimo, del quale tuttavia non può disporre liberamente né in vita né per dopo la morte», A. PADOA SCHIOPPA, *Sul fedecommissario nella Lombardia teresiana*, in A. DE MADDALENA – E. ROTELLI – G. BARBARISI (eds.), *Economia, Istituzioni, Cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol. III, *Istituzioni e Società*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 807. Romagnosi nel 1742, nella critica che rivolge al sistema giudiziario della sua epoca dedica al fedecommissario un capitolo del suo saggio «Dei difetti della giurisprudenza», esprimendo un giudizio molto critico, affermando che «questo è il podere più fruttuoso d'ogni altro per gli avvocati, procuratori, notai e giudici», G.D. ROMAGNOSI, *Dei difetti della giurisprudenza*, Milano, 1742, pp. 184 sgg. Ricordiamo che il fedecommissario fu abolito dal Senato solamente nel 1786. La situazione della Casa Trivulzio può essere considerata un significativo esempio.

conte Teodoro e i conti Paolo, Camillo, Cesare e Pomponio nipoti Trivulzio» e per l'altra «il Magnifico Giacomo e Gaspare fratelli Triulzi, figli del fu Magnifico don Erasmo. Se si verificasse anche in questa ipotesi la mancanza di eredi sia maschi che femmine, il Magno decide che suo successore sarà «il primo nobile di Porta Romana in Milano» con l'obbligo di assumere il cognome Trivulzio e accettare la condizione che «tutti i diritti e i beni costituenti la di lui eredità dovessero in perpetuo e di continuo sino all'infinito passare e rimanere in essi di lui sostituti [...] ne dovessero pervenire in tutto o in parte ad altre persone»⁸; quest'ultima sostituzione è quantomeno curiosa⁹.

Alla fine di novembre di quello stesso anno Giovan Giacomo che è in Francia, alla corte di Francesco I, rendendosi conto (almeno è quello che dichiara) di essersi dimenticato di inserire nel suo testamento il fratello Giovan Fermo, già defunto, e soprattutto i suoi figli e nipoti, dispone in un codicillo al suo testamento che, nel caso in cui l'erede designato Giovan Francesco morisse senza eredi legittimi e naturali, nati da legittimo matrimonio, dovranno succedere nella metà dei beni i suoi nipoti, il conte Gerolamo e Alessandro, figli di Giovan Fermo, con un altro Giovan Fermo figlio del fratello defunto Giorgio, per l'altra metà il conte Renato junior, già designato nelle disposizioni di aprile.

Nel 1573 Giovan Francesco muore senza lasciare eredi maschi, gli sopravvive la figlia secondogenita marchesa Barbara sposata col conte Ludovico Belgiojoso il quale mantiene il suo cognome di famiglia. In osservanza quindi delle disposizioni testamentarie del Magno, l'eredità deve dividersi in due parti, la prima a Alessandro e Gerolamo Trivulzio, figli di Giovan Fermo e nipoti del testatore, e Giovan Fermo figlio di Giorgio suo pronipote o ai loro discendenti, l'altra metà al conte Renato Trivulzio junior o ai suoi discendenti.

Renato Trivulzio junior, sposato alla contessa Isabella Borromeo, lascia due figlie: la contessa Barbara, moglie del conte Giulio Cesare Bor-

⁸ «Parlando adunque del testamento del sig. Principe don Antonio Teodoro, pare che si possa sostenere che in quello sia ordinato un perpetuo fidecommissio nella discendenza del sig. Principe don Antonio Gaetano. Ciò si può ricavare da quelle parole che susseguono l'instituzione: con condizione che si chiami col mio nome e cognome Trivulzio lui e il figlio o figli maschi successori che avrà. E si intenda sostituito in tutto come se fossi io medesimo desiderando che giacché Dio non mi permesso che io abbia figlioli è la mia intenzione che questo con il mio nome porti avanti la mia discendenza come se fosse mio figlio adottivo», in *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 66, p. 96.

⁹ Letizia Arcangeli la definisce «alquanto oscura»; cfr. L. ARCANGELI, *Ragioni di stato e ragioni di famiglia: strategie successorie dell'aristocrazia milanese tra Quattro e Cinquecento (Visconti, Trivulzio e Borromeo)*, «Melanges de l'école française de Rome – Italie et Méditerranée et contemporaines» (Mise en ligne le 08 juillet 2013).

romeo, e la contessa Lucia, moglie del conte Luigi Visconti, entrambi minorenni all'epoca dell'apertura del fedecommesso; è necessario ricordare che il codicillo era stato stipulato in Francia e non ne era giunta notizia a Milano per molto tempo: non si era quindi rivendicata la metà del patrimonio del Magno che era stato trasferito agli altri eredi Gerolamo, Alessandro e Giovan Fermo e ai loro discendenti.

Naturalmente, una volta conosciuta l'esistenza del codicillo, iniziano le rivendicazioni di metà del patrimonio del Magno, che si aggiungono a quelle presentate dagli altri Trivulzio, che non seguiremo nei più minuti sviluppi, ma di cui indicheremo i momenti significativi e rilevanti.

A questo proposito l'Astore nella sua relazione stila una lista delle «liti più strepitose della Casa e delle altre opere grandi»¹⁰ e tra queste la prima dell'elenco, magistralmente descritta nel documento, è quella relativa al testamento del principe Antonio Teodoro: il principe Antonio Gaetano, padre del nostro, subentrato come erede, è «redarguito di falso» dal marchese Serra, suo cognato, che lo accusa di aver falsificato il testamento per sottrarre l'eredità del principe alla moglie e alle altre sue sorelle. La ricostruzione dell'Astore è molto suggestiva e varrà la pena di riassumerla brevemente. La lite viene discussa in Senato, il relatore della causa è il senatore Cesare Visconti, e si richiede e si ottiene che il re, Carlo II di Spagna, sentito il parere del Senato, emetta la decisione finale. Il Senato si riunisce la mattina del 27 febbraio 1679, la discussione si protrae per tutto il giorno, «sino alle ore 5 della notte, nella qual ora tutta la corte e buona parte de' cittadini occupavano i Portici del Magistrato e i scalini del Duomo, in attenzione della grande decisione, sebben consultiva». Cesare Visconti propende per credere all'accusa di falso, ma «grazie a Dio prevalse la pluralità de detti voti, [...] che poscia, mandati i voti come sopra alle mani di Sua Maestà [...] si degnò la M.S. di approvare la detta sentenza, di cui la parte si acquietò, né mai più si è avanzata in verun giudizio civile». L'intervento dell'imperatore è decisivo per il principe, così come lo sarà nel corso del tempo quello di Maria Teresa per il figlio.

La decisione del Senato, che conferma la qualità di erede del principe Antonio Gaetano innesca una serie di rivendicazioni in merito ai fedecommessi. Prima fra tutti la principessa Giuseppa di Guevara vedova di Antonio Teodoro, che richiede la restituzione della sua dote¹¹, seguita dal

¹⁰ «Quali sieno le cause pendenti, tanto attive, quanto passive, tenendo presente una nota fatta dal sig. Astore sino l'anno 1711», in *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 66, p. 95.

¹¹ In *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 31, pp. 75, 76.

capitano Carlo Trivulzio che segna l'inizio delle «famose liti», proseguite dalla figlia Maddalena, moglie di Giovanni Moles, dal cavalier Giacomo, dal marchese Sigismondo d'Este per il fedecommesso del conte Giovanni, il marchese Alessandro per i due fedecommissi del conte Giovan Giacomo e Giorgio fratelli Trivulzio, i conti Borromei, il conte Arconati, i conti Belgiojoso e la marchesa Serra per il fedecommesso del Magno. Ognuna di queste cause viene diligentemente descritta dall'Astore, dalla causa scatenante alla conclusione, sentenza o patteggiamento.

La causa che occupa il maggior spazio nelle carte dell'archivio è quella che riguarda la lite con i parenti d'Alvito relativa al patrimonio costituito dai beni provenienti dall'eredità del Magno¹².

Nel 1678 a soli 29 anni muore di una morte misteriosa il principe Antonio Teodoro Trivulzio, figlio di Ercole; non ha avuto figli e nomina erede universale il cugino Gaetano Gallio figlio dei suoi tutori Tolomeo Gallio duca D'Alvito e della zia Ottavia Trivulzio, purché assuma il nome Trivulzio¹³. A questa sostituzione fedecommissaria si oppongono le sorelle del testatore, e, a vario titolo, molti altri nobili milanesi, come diremo in seguito¹⁴. L'Astore scrive che «parlando adunque del testamento del s. principe don Antonio Teodoro pare che si possa sostenere che in quello sia ordinato un perpetuo fidecommissio nella discendenza del signor principe Antonio Gaetano»¹⁵.

Ricordiamo la situazione tra i due fratelli Gallio: Gaetano diviene erede Trivulzio e il primogenito Francesco erede d'Alvito. Nel 1687 si stipula una convenzione tra loro: Gaetano rinuncia a alcuni beni, tra i quali parte del palazzo in via Rugabella, in cambio di una quota annua, che non viene mai pagata; sarà la sua vedova Lucrezia Borromeo a chiedere la nullità della convenzione, a suo parere superata dal fedecommesso del marito¹⁶. Nel 1731 si stipula un'altra convenzione che prevede che il palazzo spetti retroattivamente dal 1723 ad Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio¹⁷.

¹² ASMi, TAM, 222 bis e 343.

¹³ ASMi, TAM, 344 e 345.

¹⁴ Cinzia Cremonini nel suo saggio dedicato alla vita del principe definisce «incompleta» questa sostituzione poiché è prevista la sola indicazione dell'erede e la condizione solita dell'assunzione del nome Trivulzio: ciò si può ricavare da quelle parole che susseguono l'istituzione: «con condizione che si chiami del mio nome e cognome Trivulzio Lui, ed il figlio o figli maschi successori che averà», C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore: vita e opinioni del principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in C. CENEDELLA (ed.), *Dalla Carità all'Assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento. Atti del Convegno*, Milano, Electa, 1993, p. 78.

¹⁵ In *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 66, p. 95.

¹⁶ ASMi, TAM, 448.

¹⁷ ASMi, TAM, 176, 438.

La divisione delle proprietà e dei beni stabilita tra i fratelli don Francesco Gallio duca d'Alvito e il principe don Gaetano Trivulzio è oggetto di parecchie diatribe. Astore le riassume rispondendo a una domanda del principe¹⁸. La ricostruzione della vicenda è molto accurata e suggestiva: «attesa la stravagante e solita contumacia della fu signora duchessa d'Alvito donna Aloisa e de suoi figlioli come tutori del duchino, si trovò la principessa madre¹⁹ per compimento del suo carico di tutrice obbligata a proporre la sua petizione»; il giudizio resta per molti anni sospeso per la «solita contumacia della parte», e si suggerisce di arrivare a un accordo amichevole, soprattutto trattandosi di parenti così prossimi. In quel periodo il principe dal collegio di Siena si reca a Napoli, dove gli incontri e le discussioni continuano, nella speranza di arrivare a un accordo. È la stessa speranza che convince la principessa a inviare a Napoli tutte le scritture che ritiene utili alla conclusione della vicenda, ma non si riesce ad arrivare a un accordo e i documenti sono riportati a Milano²⁰.

La causa continua sino al 1721: si intensificano i contatti con la casa Gallia, «che il tutto tendeva a non stabilire mai niente»; il principe decide di tornare a Napoli, per sollecitare la conclusione delle trattative, ma altri impegni lo obbligano a annullare il viaggio. La vicenda sembra trovare una soluzione alla fine dell'anno 1722 quando Domenico Gallio, tutore del duchino Francesco, viene a Milano, e riprendono le trattative che si concludono con un amichevole accomodamento il 26 aprile 1723: il principe dichiara che, per l'affetto che porta al duchino, riduce a due le sue molte richieste: la prima relativa al legato del fu cardinale Gallio a favore del secondogenito in 1.000 ducati annui, ma solamente per la durata della vita del padre, e la seconda al livello sul palazzo di Rugabella in 2.400 lire, che si inizierà a pagare dal 1723. Fatti i calcoli l'accordo prevede il pagamento *una tantum* di 8.000 lire, ogni anno una rata di 1.000: in questo modo il principe libera i cugini da tutte le pretese. La scrittura privata non diviene atto pubblico se non parecchio tempo dopo, quando il duca Francesco Ignazio Gallio la ratifica a Napoli il 22 giugno 1731. Finalmente, avrà pensato il principe; ma «mentre si teneva per terminata in tal forma questa grande pendenza», s'opposero gli zii del duca Nicola che pur nel 1732 aveva scritto da Napoli a Antonio Tolomeo perché si astenesse dal mettere in mano ai tribunali affari di

¹⁸ «Osservando attentamente la divisione seguita tra il fu sig. Principe padre ed il sig. Duca Francesco suo fratello rilevare se vi sia qualche cosa da pretendersi e se tutto sia stato eseguito», in *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 39, pp. 56-59.

¹⁹ Lucrezia Borromeo, madre del principe, diventa sua tutrice alla morte del padre Antonio Teodoro Gaetano nel 1705.

²⁰ ASMi, TAM, 602.

famiglia che potevano essere risolti amichevolmente: Domenico Gallio e fratelli, opponendo il fatto che non erano stati sentiti e che Andrea Longo, che aveva partecipato a tutte le riunioni, non aveva nessuna loro procura, nominano Francesco Ippolito della Porta loro procuratore e lo incaricano di impugnare quanto si era conciliato. Nel documento si citano delle lettere nella quali il duca si scusa di non poter venire alla stipulazione della transazione per l'opposizione degli zii e la conseguente mancanza dell'assenso del Giudice della Vicaria di Napoli, che egli reputa necessario²¹.

Altre e più rilevanti vicende non consentono in quel momento la conclusione della diatriba. Alla fine del 1733 lo Stato di Milano è occupato dalle truppe Gallo-Sarde, il principe ripara a Vienna, per «essere stato fatto da Sua Maestà la Regina d'Ungheria e Boemia suo intimo actual Consigliere di Stato»; sempre a Vienna si è recato anche il senatore Perlongo, incaricato della causa, e l'*iter* processuale si sospende sino al ritorno del principe dalla corte nel 1739. «Restituita la pace in Italia», riprende la corrispondenza tra Napoli e Milano, e riprendono le incomprensioni: i d'Alvito chiedono che si inviino a Napoli tutti i documenti, il principe risponde che «non conveniva trasmettere la farragine delle molte scritte» e che non voleva privarsene; suggerisce invece di che i d'Alvito inviino un loro rappresentante a Milano «onde riconoscesse tutto lo che erasi accordato». Il suggerimento è accettato: il «napoletano emissario esamina documenti e scritte in modo che rimase persuaso che la conciliazione non avrebbe dovuto essere modificata, tranne in quelle parti che per la mutazione dei tempi esigeva qualche diversa espressione». Il documento è inviato a Napoli per la firma di zio e nipote. Passano cinque mesi, tempo da imputarsi al rifiuto di Domenico di firmare. La situazione rimane in stallo finché nel 1749 non giunge la notizia della morte del duca d'Alvito Francesco Ignazio Gallio, pertanto è necessario attendere che la situazione si normalizzi, dato che Carlo Tolomeo, suo erede, è ancora infante, come le due sorelle. La loro madre è sollecitata dal principe a qualche risoluzione, ma «scusandosi ella sempre sopra la necessaria consulta che far doveva col signor don Domenico [...], diede a conoscere inutili tutte le amichevoli trattazioni, sicché risolse il principe di promuovere la decisione della causa nella via contenziosa». Poco dopo, nel 1751, muore anche Domenico. «Il principe per non soffrire forte pregiudizio che ne deriverebbe allo stabilimento dei suoi affari, di non aver libera la contrattazione e disposizione de propri beni stimò di nuovamente ricorrere al Senato». Passati alcuni mesi senza che dal-

²¹ *Ibidem*.

la casa d'Alvito giungessero notizie, viene fissato un termine «entro il quale far pervenire le sue ragioni, trascorso il quale senza novità se ne fissa un altro». Il principe sollecita la conclusione della causa, e presenta un nuovo ricorso chiedendo che «o fattesi o non fattesi da essa casa d'Alvito e dalle altre parti interessate le rispettive loro incombenze, si divenisse onninamente alla spedizione della causa» quando, inaspettatamente, l'avvocato Solimene, uno dei patrocinatori del duca d'Alvito, fa sapere al principe che «trattandosi fra parenti così congiunti, di sangue, sarebbe stato lodevole e ben fatto deviare dalle contenzioni del Foro ed esaminare, discorrere e concordare la pendenza, o pendenze in congressi amichevoli. Col parere dei suoi avvocati non ricusò il sig. principe di concorrere in questo progetto».

Nei numerosi incontri si prendono in esame i patrimoni di Antonio Teodoro, di Antonio Gaetano e del principe, e «dopo molti mesi di laboriosa applicazione e fatica» finalmente si arriva a una conclusione: alla sua morte senza legittima discendenza il principe lascerà alla casa d'Alvito 600.000 lire, che provengono dalle proprietà nel territorio di Melzo, quelle in Vespolate, il palazzo di via Rugabella, la casa in Porta Vercellina e altri numerosi benefici.

Le cause iniziate o continuate dal principe ammontano ad un numero notevole: in un documento del 1743²² si enumerano con precisione le otto concluse, le tre in sospenso, le dieci pendenti o «in moto» e altre tre «sopraggiunte»; il principe, o il suo archivista, arrivano a battezzare le cause, a definirle con aggettivi appropriati. Così, ad esempio, vi sono la causa Moles, che trova i suoi presupposti nel fedecommesso del marchese Teodoro del 1678²³; oltre la causa Moles, le «liti famose di Roma» e soprattutto la «causa grande»²⁴.

Dopo quanto detto, che è solo un minimo ed esiguo esempio delle numerose cause²⁵ nelle quali si trova coinvolto, è comprensibile l'avversione del principe per l'ambiente familiare che lo circonda, e non si

²² ASMi, TAM, 614.

²³ I Moles sono un'importante famiglia napoletana: Giovanni, figlio di Francesco, duca di Parete, feudo in Terra di Lavoro, sposa Maddalena, figlia di Carlo Trivulzio (morto nel 1689) patrizio milanese e capitano nell'esercito spagnolo; dal matrimonio nascerà il marchese Carlo Francesco Moles, Grande di Spagna, protagonista in alcune cause intentate al principe.

²⁴ La «causa grande» riguarda le vicende conseguenti al testamento e al fedecommesso di Antonio Teodoro del 25 luglio 1678 e al diritto del principe a succedergli. Tra gli attori, la casa d'Alvito, Borromeo, Archinto, Pallavicini, Rospigliosi, Albani, Altieri e altre «cospicue sì di Milano che forestiere».

²⁵ «Quali siano le cause pendenti,...», cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 66, p. 95.

fatica a comprendere le ragioni dei suoi tentativi di escogitare soluzioni che gli consentano di non destinare ai parenti il suo patrimonio²⁶. Parenti che hanno sempre negato il loro consenso alla vendita di alcune delle sue proprietà comprese nel fedecommesso. Le pressioni esercitate dai suoi numerosi creditori, affinché il principe tenga fede ai suoi impegni, sono all'origine dei suoi ripetuti tentativi di liberarsi dall'obbligo di mantenere intatto il patrimonio e delle numerose richieste presentate al Senato per ottenere il permesso di vendere alcune proprietà²⁷.

Le sue tribolazioni si avviano verso una positiva soluzione grazie all'intervento di Maria Teresa. Il 9 novembre 1765²⁸ è emesso il dispaccio imperiale che delega al senatore Pecci e al questore Ottolini la facoltà di trattare per definire tutte le cause pendenti con Santoro Trivulzio, con i duchi Gallio d'Alvito e con il duca Moles.

Tra le questioni risolte dal principe senza ricorrere ai tribunali, mi piace citare le «Convenzioni stipulate con la moglie in occasione della loro amichevole separazione»²⁹, prima di tutto perché la controversia

²⁶ Era noto a tutti il suo bisogno di soddisfare i numerosi creditori che lo stavano assillando. C. CREMONINI, *Ritratto inedito*, cit., p. 93.

²⁷ «Per sapere ciò che resta di libero da poterne disporre si deve fare un'opera e si desidera sapere quali cose si dovranno in essa aver presente notando ciò che può dare lume ed il testamento del sig. Principe padre. Per norma a lume dell'opera suddetta si dovrà preliminarmente osservare l'istituzione fatta a favore del fu sig. Principe Antonio Gaetano del fu sig. Principe Antonio Teodoro Trivulzio nel suo testamento del giorno 25 luglio 1678 rogato dal notaio Gerolamo Pozzi per esaminare se il medesimo sig. Principe Antonio Gaetano abbia potuto vincolare li beni e eredità avuta in vigore della detta Instituzione in pregiudizio dei suoi figlioli come ha fatto nel suo testamento. Nel caso poi che il testamento del sig. Principe Antonio Gaetano dovesse aver luogo, si dovrà tener presente l'asse ereditario del detto Principe padre al tempo della sua morte, dal quale dovranno dedursi tutti i debiti pagati dal figlio erede, compresa anche la dote materna e tutto ciò che sia pagato per conseguire le transazioni colla Casa Moles e con tutte le opere pie. Come pure dovrà dedursi la legittima [...]: essendo stato dal sig. Principe consultato il sig. avvocato don Alberto de Regibus ha risposto in iscritto come segue: "Per discernere ciò che sia libero e disponibile presso l'E.V. conviene esaminare le disposizioni del fu sig. Principe don Antonio Teodoro e del sig. Principe don Antonio Gaetano. Dissi doversi esaminare questi due soli testamenti perché rispetto a fidecommissi più antichi della casa Triulzi, o già sono sortiti per essere chiamate altre famiglie o per quelli da dichiararsi si dovrà ritenere che se entreranno altri Pretensori non vi sarà che disporre presso il sig. Principe e se egli sarà assolto per libertà de beni, il tutto ricade sotto le dette due disposizioni. So esservi il Fedecommesso del Magno, in cui il sig. Principe pretese d'essere chiamato in concorso [...]»», in *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 6, p. 10.

²⁸ ASMi, NAT, 30.

²⁹ «Delle convenzioni fatte da Sua Eccellenza il signor Principe nostro coll'Eccellentissima Signora Principessa sua consorte, della di lei morte e successive occorrenze», ASMi, TAM, 222 bis.

si risolve in maniera apparentemente pacifica e principalmente perché vede l'intervento probabilmente risolutivo di Maria Teresa. Il principe aveva sposato nel 1718 Maria Archinto³⁰ giovane vedova di Carlo Giorgio Clerici e madre di Antonio Giorgio nato nel 1715. La separazione avviene nel 1751. L'accordo è portato a termine grazie alla mediazione del senatore marchese reggente Cavalli e del gran cancelliere conte Cristiani che predispongono un «piano d'accomodamento» per evitare preventivamente le occasioni di ulteriore discordia. Innanzitutto si stabilisce che i due coniugi abbiano abitazioni separate: il principe provvede a mobili, argenti e gioie, e di questi ultimi Maria Archinto consegna una ricevuta, assicurando che alla sua morte il figlio generale Clerici provvederà alla loro restituzione. Il principe si impegna a corrispondere annualmente alla moglie 21.000 lire per il suo mantenimento. «Avendo però la principessa contratto molti debiti, per la consistente somma di 77.000 lire», il marito provvede al loro pagamento, rateizzandolo: ogni anno 5.000 lire, da pagarsi, per garanzia dei creditori, anche in caso di morte della principessa, sino all'estinzione. Da rilevare l'importante fatto della «benignissima approvazione della M.S. l'Imperatrice Regina, che con suo Reale Dispaccio del 30 settembre 1751 si è degnata manifestarne le clementissime sue determinazioni affinché fosse irretrattabile l'intiera osservanza del riferito piano di accomodamento».

Dopo la separazione, la principessa si reca alla corte di Parma come prima dama d'onore della duchessa Luisa Elisabetta di Borbone, figlia del re di Francia Luigi XV, che accompagna alla corte di Parigi, dove si trattengono tre anni, fino alla fine del 1759 quando Luisa Elisabetta «fu sorpresa da un male violentissimo», il vaiolo, che aveva già colpito il principe nel 1708 e nel 1727 aveva causato la morte della figlia Maria Lucrezia³¹, per cui «chiuse i suoi giorni con universale rammarico di tutta la corte di Francia e de popoli che in lei ammiravano le doti più pregevoli di un animo veramente reale». La principessa abbandona allora Parigi e ritorna alla corte di Parma; «resasi poi di nuovo a Milano», alcuni mesi dopo si ammala anche lei e «si ridusse ad uno stato irreparabile e dettò le sue ultime volontà; dopo il corso di poche settimane, che diedero compimento ad una lunghissima malattia, cessò di vivere questa illustre principessa in età di 66, e 3 mesi e 22 giorni. Pietosa, umile e saggia tra le donne del nostro secolo venne considerata sempre qual decoro di questa Metropoli [...]; si tratteneva allora il sig. principe in Bergamo per la cura della di lui salute – il principe soffre di gotta – onde

³⁰ ASMi, TAM, 186.

³¹ C. CREMONINI, *Ritratto inedito*, cit., pp. 83-84.

gli fu spedita per la staffetta la notizia della funesta occorrenza»³². Dopo il cordoglio si presentano i problemi relativi alle disposizioni testamentarie. La principessa aveva istituito nella sola legittima il figlio marchese generale Clerici e come erede universale «la di lei anima», ovverosia le opere pie, e chiesto di pagare immediatamente tutti i suoi debiti. La discussione verte sulla restituzione della dote, sul piano di accomodamento approvato da Maria Teresa e quindi su come soddisfare i creditori, sulla restituzione di mobili, argenti e gioie: i periti stimano in 24.000 lire il valore dei gioielli. L'argento ricevuto fu dal principe inviato alla zecca per coniarne tante monete; per quanto riguarda i mobili, «giacché al sig. principe riuscivano superflui ed inutili, stimò di lasciarli in quella casa per esitarli assieme de molti spettanti all'eredità»: si apre un'asta privata che si protrae per molti mesi.

Vorrei ora tornare al documento citato all'inizio³³, il «Deposito di informazioni e notizie [...]». Si tratta di un registro di 195 pagine che contiene 114 quesiti posti dal principe al suo archivista; completano e puntualizzano le informazioni fornite dall'Astore altri due registri, uno di mano di Francesco Giuseppe Macchio³⁴ e l'altro di Ermes Gentiloni³⁵.

Nella premessa l'«Archivista e Procuratore generale alle liti» Pier Paolo Astore scrive che risponderà con precisione a tutte le domande postegli dal principe, più di un centinaio, utilizzando i documenti che sono conservati in archivio. Ad esempio, l'Astore spiega l'insussistenza delle richieste fatte dal marchese Santoro Trivulzio di Roma, motivandole con le molte «scritture ed anche sentenze che erano seguite in cause fidecommissarie per occasione della morte del fu sig. Principe don Antonio Teodoro a favore del capitano don Carlo Triulzio»³⁶.

A titolo esemplificativo si possono citare alcune di quelle domande: ad esempio la numero 11, nella quale richiede «una distinta annotazione della pretesione armata unitamente con Casa Stampa, e Verme contro

³² *Delle Convenzioni*, cit., ASMi, TAM, 222 bis.

³³ Ringrazio l'amica e collega Rossella Manzo per la collaborazione nella ricerca archivistica.

³⁴ «Osservazioni e Rilievi del sig. don Francesco Giuseppe Macchio sopra il deposito di informazioni e notizie degl'interessi e delle cause dell'Eccellentissima Casa Triulzi fatto l'anno 1727 dal fu sig. Pietro Paolo Astore archivista della medesima», p. 12, ASMi, TAM, 222 bis.

³⁵ «Disanima del sig. dottore Ermes Delfinoni delle informazioni date dal fu sig. Pietro Paolo Astore intorno agli interessi e alle cause dell'Eccellentissima Casa Triulzi nell'anno 1727. Con i rilievi sopra le medesime», p. 14, ASMi, TAM, 222 bis.

³⁶ «Per quali motivi, e ragioni si sono stimate vane e non sussistenti le proposizioni fatte dal Marchese Santoro Trivulzio di Roma rispetto alle cause fidecommissarie», in *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 31, pp. 45-46.

la Borromea, indicando quali scritture si sia fatte, ed in qual luogo si ritrovino», o la numero 37: «quali lumi e proffitto siasi ricavato dalle scritture dell'Archivio fatte mettere da parte», o la 43: «ciò che siasi di scritture, documenti ed altro nella causa contro il conte Nicolò Visconti, quali siano i rischi di non proseguirla», la 55: «causa del Magno Trivulzio, in quale stato ritrovasi e quali scritture vi sia alla medesima appartenenti», la 75: «spiegare ciò che contengono quella gran quantità d'Atti Estensi che si vedono in Archivio sotto tal titoli, Atti Estensi»³⁷.

Grande importanza quindi è attribuita all'archivio, importanza ribadita anche dal fatto che, tra i quesiti posti dal principe, ve ne sono alcuni nei quali l'argomento è proprio l'archivio e tutte le pratiche messe in atto per conservarlo nel modo migliore. Così l'Astore, nelle sue risposte, ci informa che la documentazione è stata oggetto di riordino più volte nel corso del tempo. Nel 1678 è necessario trovare una collocazione per un gran quantitativo di documenti da sistemare, così si decide di conservarli non più in cassettoni, ma in filze.

Nel 1700 e nel 1718 si decide di rivedere il sistema di archiviazione delle carte, e gli avvocati che si occupavano degli affari della casata ne affidano il compito all'archivista Ferrario, fornendogli tutte le indicazioni necessarie³⁸. Elemento fondamentale è rappresentato dal fatto che venisse predisposto un repertorio il cui scopo sarebbe stato di garantire una semplificazione nell'utilizzo della documentazione.

La gran mole della documentazione rende necessaria la creazione a Novara di un luogo attrezzato per la conservazione³⁹. Anche qui le carte erano conservate in cassettoni, ognuno dei quali riportava il titolo dei documenti, ma non esisteva alcun repertorio. Quando Antonio Tolomeo prende possesso del titolo, tutte le carte sono portate nella sacrestia superiore di San Gaudenzio di Novara, dove vengono abbandonate senza essere ordinate sino al 1677, quando si provvede al loro riordino e inventariazione. La diatriba nata nel frattempo per decidere chi dovesse

³⁷ «Questi sono tutti atti della famosa causa contro la Casa d'Este, che durò quasi un secolo essendo incominciata l'anno 1550 con una petizione al Senato in nome della signora Giustina Trivulzia che fu sorella del conte Giovanni Trivulzio, la quale fu maritata nell'anno 1533 nel sig. Marchese Sigismondo d'Este con dote di scudi quattordicimila d'oro del Sole che furono pagati [...]», in *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 75, p. 119.

³⁸ «Quale differenza vi sia tra li repertori nuovi e vecchi dell'Archivio di casa e quali norme si siano avute dagli Avvocati nella formazione de' medesimi», in *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 24, p. 37.

³⁹ «Chi abbia istituito l'Archivio di Novara, quali scritture utili si siano levate da quello, e quali ne rimangano, che possano essere di maggior servizio», in *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, domanda 38, p. 54.

avere la giurisdizione sulle carte è oggetto di incontri e trattative, fino a quando si arriva a una transazione con la Veneranda Fabbrica di San Gaudenzio che acconsente allo spostamento dei documenti presso la casa del Trivulzio a Milano, dove trovano definitiva collocazione.

L'interesse del principe per il suo archivio si percepisce chiaramente dalle molte domande che rivolge al suo archivista per essere informato in merito alla documentazione relativa alla sua famiglia: ad esempio chiede lumi anche sulla modalità di conservazione e l'Astore risponde citando i «carneri», ossia una sorta di sacchetti che contengono i documenti relativi a una determinata pratica e che sono appesi in archivio⁴⁰.

Astore nelle sue risposte approfitta della «benevolenza» del principe per illustrargli i problemi che incontra nella gestione della documentazione: il principale, che affligge da sempre gli archivisti, è il fatto che, spesso sono richiesti documenti che, dopo il loro utilizzo, non vengono ricollocati nella giusta posizione e vengono dimenticati, creando così un grave disagio alla gestione dell'archivio e per questo l'archivista sollecita un intervento che ponga fine a questa «mala pratica».

Un altro problema, altrettanto grave, è quello rappresentato dai documenti che, per vari motivi, sono stati «sottratti» e portati in altri luoghi e del fatto che sia necessario pagare per riaverli in quanto coloro che hanno effettuato la sottrazione «per farne la restituzione domandano un gran regalo»; l'Astore stigmatizza questo comportamento, ma nel contempo raccomanda di provvedere al pagamento in modo che sia garantita l'integrità della documentazione.

Altro problema è quello relativo alle carte che avvocati e notai al servizio del principe trattengono nei loro studi, spesso confondendo le carte personali con quelle riferite alla casata Trivulzio. Il funzionario paventa il caso in cui a questi professionisti dovesse capitare un improvviso impedimento, anche estremo come la loro morte, perché teme che in tal caso risulterebbe assai complicato poter riavere la documentazione, perché gli archivi potrebbero essere sigillati, per evidenti motivi burocratici connessi alle pratiche successive, e le procedure per rientrarne in possesso sarebbero molto complicate e altissimo quindi il rischio di perdita di importanti documenti.

L'Astore quindi suggerisce di intraprendere tutte quelle azioni utili per far rientrare tutti i documenti rilevanti che si trovavano presso le abitazioni o gli uffici personali di questi funzionari che operavano in nome e per conto del principe.

⁴⁰ «Notizie circa quei sacchetti pieni di scritture, detti carneri, che sono in archivio appesi», in *Repertorio*, cit., ASMi, TAM, 222 bis, n. 70, p. 107.

Al termine della lettura di questa documentazione è doveroso esprimere un grande apprezzamento per l'eccellente professionalità di cui disponevano l'Astore e tutti gli archivisti che lo avevano preceduto. La documentazione veniva archiviata per materia: l'Astore li denominava *titoli*, secondo un metodo utilizzato anche oggi⁴¹, e che risultava il più semplice e adatto a garantire una immediata reperibilità di quanto poteva essere richiesto per far fronte non solo alla normale gestione amministrativa, ma anche alle emergenze.

La conferma viene da un documento intitolato «Indice delle materie contenute in questo deposito d'informazioni e notizie, fatto dal sig. Pietro Paolo Astore»⁴². Le materie principali sono indicate alfabeticamente, con eventuali specificazioni rimandanti alla relativa pagina in cui vengono trattate. A titolo di esempio, per la "A":

Abbreviature; Acque di Vimaggiore: lumi per le medesime, della Codogna,... ; Alessano, Duchessa donna Catterina Triulzi; Alvito Duca e Duchessa: rendimento de conti tutelari; Divisione tra il signor Principe Antonio Gaetano e signor Duca Francesco fratelli, Messa della signora Duchessa Ottavia, Palazzo della Rugabella, Piatto pe' Cadetti della Casa; Arbore della Eccellentissima Casa Triulzi; Archivio del Castello: dell'eccellentissima Casa Triulzi, carneri del medesimo, di Novara; Arcipretura di Santa Maria di Lonigo; Atti Estenzi; Archinti, donna Maria, Principessa Triulzi.

Per concludere, mi piace ricordare che tra le indicazioni dettate dal principe Antonio Tolomeo Trivulzio nel suo testamento, con il quale istituiva erede universale l'Albergo dei Poveri, è indicata la presenza di «un agente generale, con l'incarico dell'archivio» al quale si garantisce un'attenzione particolare⁴³. In segno di continuità, nel primo *Regolamento del Pio Albergo*, del 1791, particolare attenzione è dedicata al procuratore generale e soprintendente dell'archivio, da cui dipendeva il notaio-vicecancelliere-archivista-sollecitatore che si occupava della tenuta dell'archivio, di cui si regolamentavano le mansioni con pignola precisione.

⁴¹ M. BASCAPÈ, *L'origine del sistema di ordinamento per «materie» adottato negli archivi delle opere pie milanesi*, in «Archivi per la storia», VII/2 1994, pp. 29-60, e M. BOLOGNA (ed.), *Gli archivi peroniani e l'ordinamento per materia. Materiali per una antologia*, Milano, 1996.

⁴² ASMi, TAM, 222 bis.

⁴³ C. CENEDELLA, *Dai carteggi di famiglia agli atti amministrativi: genesi e costituzione dell'archivio del Pio Albergo Trivulzio*, in *Dalla Carità all'Assistenza*, cit., p. 121. Cenedella commenta che l'attenzione particolare dedicata a questa figura si deve alla «precisa convinzione che un archivio ben organizzato e ben tenuto fosse alla base di una buona organizzazione».



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO V-VI - 5-6/2017-2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it

web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788893 357180



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO V-VI - 5-6/2017-2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it

web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788893 357180